



In molti non vogliono lasciare le case. Feriti due pompieri: uno di loro salvò a Torino la Sindone

Sarno teme ancora la collina maledetta

Sì allo sgombero, ma solo delle aree a rischio

DALL'INVIATO

SARNO. Sgomberare tutta la città? Evacuare tutti i quartieri e trasferire altrove migliaia di persone? Questo dilemma ha diviso per tutto il giorno Sarno. Spaccato la sua amministrazione comunale e avvelenato i rapporti tra sindaco e protezione civile. Una giornata confusa e tesa. Finita con una lunghissima riunione del consiglio comunale durata fino a notte inoltrata che ha partorito la decisione di evacuazione parziale, limitata alle zone della città ritenute ad altissimo rischio.

Il piano scatterà da questa mattina, dopo che l'ordinanza «precauzionale di sgombero» verrà approvata dal consiglio comunale. L'inizio era stato diverso. In un briefing con i giornalisti l'assessore Siano (portavoce della giunta) aveva indicato le zone maggiormente a rischio di Sarno: Episcopo, il quartiere «spianato» dalla frana del 5 maggio, Via Duomo, Sant'Eramo e San Vito, destinate a diventare off-limits.

«La gente che ancora non ha lasciato le case deve abbandonarle. E usere una legge pubblica». Questa la linea illustrata a nome del sindaco. Un esodo forzato per migliaia di persone. Poi il cambiamento di rotta. Esodo sì ma precauzionale e parziale. L'amministrazione comunale di cen-

tro-destra capeggiata da Gerardo Basile ha deciso che in città sarà interdetto l'accesso alle case giudicate pericolanti dai periti del comune e dai tecnici della Protezione civile. Da questa mattina il paese verrà diviso in tre zone di rischio.

Nell'area «rossa», di massimo pericolo, i quartieri della morte: Episcopo, diventato ormai il simbolo della tragedia, San Vito e Sant'Eramo. Una decisione tormentata, arrivata al termine di una giornata all'insegna dell'incisione. E della tensione. In via Duomo scoppia quasi la rivolta, un comitato di cittadini, capeggiato dal parroco del quartiere del centro storico, don Antonio Calabrese, pretende notizie certe. «Di qua non andiamo via, qui la frana ha deviato ai lati, le case sono sicure. Siamo pronti a rispettare tutte le misure di emergenza, ma solo se sono giustificate». L'ingegner Guido Mancuso è uno dei rappresentanti, si fa portavoce di quanti aspirano a tornare ad una vita normale. Ma c'è anche chi, ad otto giorni dalla frana, non riesce a trattenere l'esplosione: «Non vogliamo

essere deportati, se portano i contenitori dell'incendio». Le cifre della catastrofe crescono ancora: 140 morti accertati e 146 dispersi l'ultimo bilancio della giornata nell'area colpita.

L'assessore Siano traccia, un quadro dettagliato delle aree da sgomberare (Episcopo, Sant'Eramo, San Vi-

la scelta fosse stata sollecitata dai vertici della Protezione civile lo si intuiva dalle parole di Andrea Todisco, braccio destro del sottosegretario Barberi: «Stiamo pensando a sgomberi cautelari. Non proprio una evacuazione, preferiamo parlare di una esercitazione». Toni prudenti che però non cambiavano la sostanza. Lo stesso Piero Moscardin, il portavoce del Com, parlava di «situazioni critiche ad Episcopo, di almeno quindici palazzine da liberare in zona Foci», e di pericoli seri nei cantieri dove si sta spalando il fango e rimuovendo le macerie. Di pomeriggio la svolta, improvvisa, provocata dalle divisioni all'interno della maggioranza: non si sgombera più, non si evacua.

Le posizioni della Protezione civile e dell'amministrazione comunale, dove stenta a morire la linea minimizzatrice, sembrano ormai inconciliabili. Parla di nuovo l'assessore Siano: «Non abbiamo fatto l'ordinanza di sgombero perché aspettiamo il responso dell'equipe di geologi dell'Università di Salerno sulle zone a rischio. Il sindaco sta avendo colloqui, vedremo». Un altro rapporto, in



Solo in serata è pace tra Comune e protezione civile: via da casa solo chi è in zone ad altissimo pericolo

to e Foci) e parla di migliaia di persone da evacuare. Indica finché i posti dove gli sfollati saranno ospitati, le case di Striano, un comune vicino, il Fab, un centro agrituristico, con posti letto e una mensa capace di sfamare centinaia di persone. Tutto questo in mattinata, nella sede del Comune, dove è stato trasferito il cervello del Com, il centro operativo mobile. Che

aveva già preparato e circolava fin da lunedì scorso (stanziamenti per quasi 700 miliardi, assunzione di 3mila tecnici delle regioni per monitorare il territorio e di 150 dipendenti tra Ministero dell'Ambiente e Anpa, creazione di un servizio di tutela del territorio presso il ministero). Una ipotesi di radicale spostamento di competenze al suo ministero che aveva provocato mille perplessità anche dentro la Quercia. Su questo testo i Verdi tengono duro. Ma al consiglio dei ministri Ronchi potrebbe proporre una nuova versione del decreto, più adeguata al compromesso richiesto da Prodi.

Peri in una conferenza stampa, affiancato dal portavoce dei Verdi Luigi Manconi, Ronchi ha voluto mettere le mani avanti dicendo che, secondo una ricerca fatta «per amore di servizio» dal suo ministero, sono 19 le aree «ad elevatissimo rischio di frana, soprattutto nell'arcipelago di Capri, sulle quali «è urgente attivare misure di prevenzione, messa in sicurezza e salvaguardia». Di qui la necessità di un provvedimento di urgenza, «un decreto con capacità operativa immediata di spesa». Perché «è necessario operare da

subito» già «dalla prossima settimana». Manconi il compito di ribadire il clima di ritrovata fiducia nei rapporti con il governo, ma anche di rilanciare: se la richiesta di poteri immediati al ministero dell'Ambiente non verrà accolta «rimetteremo in discussione la nostra collocazione dentro la maggioranza, perché non si può aspettare la riorganizzazione dei dicasteri previsti dalla Bassanini». Il tutto condito da un esplicito riferimento alle resistenze in atto a questo programma per la difesa del suolo: «Hanno un nome, un cognome e un partito: Franco Marini».

Il discorso dei Verdi è chiaro: da subito una anticipazione dello spirito della riforma attraverso l'accorpamento al ministero dell'Ambiente di competenze per la difesa del suolo (esclusi per ora i bacini idrici e le aree urbane), e lo stanziamento di misure economiche per un'ora e mezzo con il presidente Scalfaro. Secondo fonti po-



La grande frana che si è abbattuta su Quindici

C. Fusco/Ansa

E Prodi affronta la riforma dei ministeri

Domani Bassanini presenta il suo progetto. Ma i Verdi: un decreto subito

ROMA. Domani il governo comincia l'istruttoria per ridefinire compiti e organigramma dell'esecutivo: destino e futuro dei ministri, accorpamenti e snellimenti vari. Una riforma che va nella direzione prevista dalla legge Bassanini sul riordino della Pubblica Amministrazione. Sarà questa la prima sede istituzionale nella quale comincerà a prendere corpo il



Manconi. «Poteri immediati all'Ambiente o ridiscuteremo la nostra collocazione nella maggioranza»

l'assetto definitivo premi un ministro o l'altro» e che non si arrivi invece a un quadro rinnovato anche più radicalmente. D'Alena ieri sera nella trasmissione «Porta a Porta» ha spiegato che l'accorpamento del ministero dell'Ambiente e del Territorio era già previsto nel programma dell'Ulivo «non certo per fare un dispetto a Costa». Ed ha sbottato: «Io non parteggio, né per Costa né per Ron-

chi. Facciamo l'accorpamento e dopo si vedrà, anzi lo vedrà Prodi». Nel frattempo, Costa «può benissimo restare ministro». Su questo, fra l'altro, sia Prodi che Franco Marini, non transigono. Ma Prodi ha chiaro che occorre dare un segnale per l'emergenza accennando le competenze del ministero dell'Ambiente nelle aree di crisi idrogeologica e martedì ha incaricato Ronchi di preparare una bozza di decreto legge che sarà esaminata domani stesso o nella successiva riunione del consiglio dei ministri. Per la veri-

tà, un provvedimento Ronchi lo aveva già preparato e circolava fin da lunedì scorso (stanziamenti per quasi 700 miliardi, assunzione di 3mila tecnici delle regioni per monitorare il clima di ritrovata fiducia nei rapporti con il governo, ma anche di rilanciare: se la richiesta di poteri immediati al ministero dell'Ambiente non verrà accolta «rimetteremo in discussione la nostra collocazione dentro la maggioranza, perché non si può aspettare la riorganizzazione dei dicasteri previsti dalla Bassanini»). Il tutto condito da un esplicito riferimento alle resistenze in atto a questo programma per la difesa del suolo: «Hanno un nome, un cognome e un partito: Franco Marini».



Micheli. «Svilupperemo la riforma, ma dal Consiglio dei ministri verranno indicazioni operative anche sull'emergenza»

polari Marini sarebbe fermamente deciso a contrastare qualunque ipotesi di riaccorpamento ministeriale di competenze già demandate alle regioni (così la prima bozza Ronchi) e favorevole alla creazione di un centro di coordinamento anche con stanziamenti straordinari.

Ma la successiva discussione avverrà sulle proposte operative varate dal Consiglio dei ministri. Intanto il sottosegretario Enrico Micheli ha dichiarato: «Stiamo procedendo in maniera costruttiva su questo problema. Venerdì (domani) o la prossima settimana daremo delle indicazioni in materia». Secondo Micheli bisogna «operare sull'emergenza» e sviluppare, con i tempi dovuti, la riforma Bassanini. Ma non si è sbilanciato, il sottosegretario, sull'approvazione di un decreto come quello richiesto da Ronchi. Si è limitato a un laconico «vedremo».

Luana Benini

nuovo assetto delle competenze su ambiente e territorio.

Dopo le polemiche a catena dei giorni scorsi, seguite al disastro in Campania (con Ds e Verdi che hanno chiesto un unico superministro per il territorio, con il ministro dei Lavori Pubblici Costa che, paventando la perdita di poteri a favore del suo collega all'Ambiente Ronchi ha minacciato dimissioni, con il leader del Ppi Marini che gli ha fatto quadrato intorno) domani, nel consiglio dei ministri, si dovrebbe mettere a punto una strategia di breve e

lungo periodo. Franco Bassanini presenterà il piano complessivo di riordino dei ministri da realizzare gradualmente a partire dall'autunno prossimo. E proporrà per ambiente, territorio, infrastrutture, non più di due ministri: Infrastrutture e Mobilità (che comprende gli attuali Lavori Pubblici e Trasporti) e Ambiente e Territorio (Lavori Pubblici e Ambiente). Il ministero di Paolo Costa, secondo questo disegno, è comunque destinato ad essere svuotato. Ma la riforma non arriverà prima di otto mesi. E non è detto che

chi. Facciamo l'accorpamento e dopo si vedrà, anzi lo vedrà Prodi». Nel frattempo, Costa «può benissimo restare ministro». Su questo, fra l'altro, sia Prodi che Franco Marini, non transigono. Ma Prodi ha chiaro che occorre dare un segnale per l'emergenza accennando le competenze del ministero dell'Ambiente nelle aree di crisi idrogeologica e martedì ha incaricato Ronchi di preparare una bozza di decreto legge che sarà esaminata domani stesso o nella successiva riunione del consiglio dei ministri. Per la veri-

tà, un provvedimento Ronchi lo aveva già preparato e circolava fin da lunedì scorso (stanziamenti per quasi 700 miliardi, assunzione di 3mila tecnici delle regioni per monitorare il clima di ritrovata fiducia nei rapporti con il governo, ma anche di rilanciare: se la richiesta di poteri immediati al ministero dell'Ambiente non verrà accolta «rimetteremo in discussione la nostra collocazione dentro la maggioranza, perché non si può aspettare la riorganizzazione dei dicasteri previsti dalla Bassanini»). Il tutto condito da un esplicito riferimento alle resistenze in atto a questo programma per la difesa del suolo: «Hanno un nome, un cognome e un partito: Franco Marini».

Il discorso dei Verdi è chiaro: da subito una anticipazione dello spirito della riforma attraverso l'accorpamento al ministero dell'Ambiente di competenze per la difesa del suolo (esclusi per ora i bacini idrici e le aree urbane), e lo stanziamento di misure economiche per un'ora e mezzo con il presidente Scalfaro. Secondo fonti po-

incontrato il presidente di Legambiente Ermete Realacci. Un Marini disponibile, a detta di Realacci, che si sarebbe mostrato concorde sulla necessità di «una svolta drastica in materia di governo del territorio» pena la «credibilità del governo» e che sarebbe pronto a discutere «il riaccorpamento delle competenze ministeriali», purché tutto non si traduca in una operazione che di fatto penalizza il ministro Costa (ancora in grandi ambascie, ieri è stato a colloquio per un'ora e mezzo con il presidente Scalfaro). Secondo fonti po-

IN PRIMO PIANO

Grandi crepe nelle case. Settanta persone occupano la strada: interventi subito

Famiglie evacuate a Siderno, incombe un'altra frana

Una collina starebbe smottando, ma non c'è ancora una relazione tecnica. Il sindaco però ha fatto lasciare le abitazioni lesionate.

DALL'INVIATO.

SIDERNO SUPERIORE. Una settantina di persone sono state urgentemente evacuate perché una frana rischia di distruggere le loro abitazioni. E per mettere avanti le mani rispetto al timore «che capiti una seconda Sarno» hanno occupato la strada provinciale che dalla loro contrada porta verso altri paesini dell'entroterra della Calabria litorale. Siamo nel quartiere Larone alla periferia di Siderno Superiore nel cuore della Locride. Decine di case sono state spezzate in pochi giorni. Il problema del dissesto della Calabria interna è antico. Ma il passare del tempo sommato ai mancati interventi rischia sempre, come tra queste colline, di creare situazioni esplosive.

Cosa stia esattamente accendendo a Larone ancora non lo ha capito nessuno. Ma per decine di famiglie è già incubo e l'inizio di un dramma destinato a lasciare un segno profondo. La collina sotto cui si ripara

Siderno Superiore sta franando. Per ora è stato individuato un fronte di 38 metri. Ma questo è soltanto il «movimento corticale», il fenomeno della cortecia. Quale sia la situazione sotto, al momento non lo sa nessuno. Genericamente si chiama dissesto idrogeomorfologico. Significa che la terra si abbassa in modo lento ma inesorabile e allo stesso tempo ruota su sé stessa.

Le case di Larone prima hanno mostrato inquietanti lesioni. Poi sono apparse vere e proprie crepe, come si trattasse di casette di cartone che viene strappato in più punti. Si sono sfondate o spaccati i pavimenti e ci sono case dal cui interno si vede il cielo attraverso fenditure che superano ormai i quindici centimetri. A parte il dramma immediato degli sfollati, gli altri abitanti della zona guardano con timore alla collina. Pare certo che ci sia ai suoi piedi un banco d'argilla. Se la pioggia che nei giorni scorsi è caduta abbondantemente dovesse spingere al cedimento sarebbe una tragedia. Da qui



Una casa di Siderno

la richiesta urgente: consolidate la collina, intervenite subito per bloccare una possibile gigantesca frana.

Il sindaco Mimmo Panetta, che è anche ingegnere, aveva fatto scattare l'allarme una settimana fa ma non era accaduto nulla. Poi è arrivata la prima relazione del Genio civile e il sindaco ha fatto una immediata relazione a Roma ai Grandi rischi. È permanentemente collegato alla prefettura di Reggio. «Intanto dice - si interviene sulla collina. Lo si faccia subito. Noi faremo la nostra parte. Tutti devono fare la propria». La protezione civile si è allertata. L'ordinanza di sgombero per un primo gruppo di case è diventata inevitabile.

Che lo smottamento sia dovuto alla pioggia, in ogni caso, è soltanto una ipotesi. Si aspettano i risultati di uno studio del fenomeno ordinato d'urgenza a un geologo per avere un quadro più chiaro sugli interventi da predisporre.

La gente sta per vedere svanire tutti i propri averi, le cassette in cui

aveva investito i risparmi di una vita, gli strumenti di lavoro e i terreni coltivati lì intorno. Il sindaco aveva proposto che gli sfollati venissero ospitati in un albergo che la chiesa possiede a Siderno. Ma la gente non ne ha voluto sapere di allontanarsi dalla zona. Tutti hanno trovato ospitalità presso parenti e amici del vicinato per non perdere d'occhio le proprie case e quel che c'è dentro. La preoccupazione maggiore è legata alla prospettiva.

Soprattutto per questo gli abitanti evacuati, parenti, amici e i loro vicini hanno occupato la strada che dà la spina dorsale verso Agnana e Canolo. Una occupazione in qualche modo simbolica accompagnata dalla richiesta dell'immediato blocco del traffico pesante per impedire guasti maggiori.

Giovanni Prolico, che fa da portavoce per tutti, spiega: «Non vogliamo lasciare le case, né vogliamo vivere in abitazioni di fortuna, magari ammassate come le bestie. Ci siamo fatti le nostre case e li vogliamo con-

tinuare a stare. Anche in caso di pioggia non ce ne andremo, a costo di doverci costruire delle capanne. Per questo bisogna fare subito qualcosa per fermare la collina. Noi lo stiamo dicendo in modo clamoroso perché nessuno poi possa dire che non lo sapeva».

A pochi chilometri da Siderno in linea d'aria c'è Gerace, uno dei paesi più antichi della Calabria. Ci sono chiese magnifiche e uno dei più antichi esempi di cattedrali a croce Latina. Sorge su una rupe e anche lì ci sono stati smottamenti e movimenti franosi. Intellettuali italiani e organizzazioni ambientaliste hanno richiamato l'attenzione sulla necessità di salvare la rupe di Gerace. Solo recentemente è stato deciso l'appalto per i lavori. La ditta ha vinto con un ribasso del 51 per cento. E la gente si chiede come sarà possibile realizzare, facendoli bene, con soli dieci miliardi lavori che erano stati preventivati per 27.

Aldo Varano

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testino
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Polacchi Rosalba Ripert Cecilia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oneste Pivetta ART. DIRECTOR SECRETARIA DI REDAZIONE Sonia Garambosi
CAPISERVIZIO	Paolo Soldini
POLITICA	Oreste Cia
ESTERI	Ana Tarquini
CRONACA	Riccardo Ligotti
ECONOMIA	Alberto Corlese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Rosaldo Pergolini
SPORT	
"l'Unità Editrice Multimediale S.p.A." Presidente: Pietro Guerra Consiglio d'Amministrazione: Pietro Guerra, Italo Prato, Francesco Riccio, Carlo Trivelli Amministratore delegato: Italo Prato Direttore operativo quotidiano: Dalio Azellino	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	